

L'AUTORE

La vita



Umberto Eco, nato ad Alessandria nel 1932, è una tra le figure più celebri e rappresentative del panorama culturale non solo italiano ma internazionale. **Saggista, giornalista e divulgatore** vivace e brillante, ha compiuto gli studi universitari a Torino, dove si è laureato in filosofia con una tesi sull'estetica in San Tommaso d'Aquino.

Dopo la laurea ha collaborato ai programmi culturali della Rai e ha prestato opera di consulente presso varie case editrici.

Nel 1963 è stato tra i promotori del "Gruppo 63", espressione della Neoavanguardia.

Ha insegnato in varie università italiane, occupandosi anche di nuovi orientamenti culturali. Docente per molti anni di Semiologia nella Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna, dal 1999 è presidente della scuola Superiore di Studi Umanistici, presso la stessa università.

Collabora attivamente con diverse case editrici, come pure con varie testate giornalistiche.

Scrittore e semiologo

Fin dagli anni universitari, Umberto Eco ha dato brillante prova di sottile acume analitico e grande capacità interpretativa, doti che lo hanno portato nel corso degli anni ad occuparsi di **varie discipline**, prime fra tutte quelle **relative all'analisi delle forme di comunicazione nella società contemporanea**, agli studi delle teorie estetiche e alle poetiche di avanguardia. Della sua attività di saggista ricordiamo *Opera aperta* del 1962, *Diario minimo* del 1963, *Apocalittici e integrati* del 1964, in cui esamina, con taglio polemico, gli aspetti più deteriori delle mode, dei comportamenti, dei costumi indotti dalla società e dalla cultura di massa (famoso in questo senso è il saggio su Mike Bongiorno).

Per ciò che concerne la **semiotica** e la **semiologia**, discipline in cui ha condotto studi di grande rilievo, ricordiamo i saggi *Trattato generale di semiotica* del 1975 e *Semiotica e filosofia del linguaggio* del 1983; mentre per l'analisi del racconto, rimandiamo a *La struttura assente* del 1968 e *Lector in fabula* del 1979.

Già in queste opere di saggista si nota la novità stilistico-lessicale basata su pas-saggi di tipo narrativo, apparentemente facili e discorsivi, che "catturano" immediatamente ogni lettore, anche se non strettamente esperto in queste discipline. Originalità, competenza e abilità espositiva si sono fuse e condensate nella scrittura del più fortunato romanzo del dopoguerra, *Il nome della rosa* (1980), cui hanno fatto seguito *Il pendolo di Foucault* (1989) e *L'isola del giorno prima* (1994).

Il nome della rosa

Il nome della rosa costituisce il maggior caso letterario degli ultimi decenni, dato l'enorme successo internazionale di cui ha goduto e di cui ancora gode. Il libro è rimasto a lungo in testa alle classifiche di vendita italiane; tradotto in molte lingue, ha inoltre avuto una fortunata versione cinematografica.

La trama

Il romanzo, di stampo poliziesco, narra l'inchiesta che il monaco inglese Guglielmo da Baskerville – accompagnato dal giovane novizio Adso da Melk – svolge in un convento benedettino del Nord Italia nel settembre del 1327.

Guglielmo, giunto infatti nell'abbazia con il compito di appianare i contrasti fra i monaci, divisi in fazioni, si trova a dover indagare sulla misteriosa morte di un miniatore, Adelmo, e su altri omicidi che avvengono fra i monaci, seminando sospetti e terrore.

Con acutezza investigativa Guglielmo focalizza la sua attenzione sullo scriptorium (luogo in cui i monaci trascrivevano i testi) e sulla labirintica biblioteca del convento, dove giunge grazie ad un passaggio segreto; scopre così il vero movente dei delitti, legato al ritrovamento di un testo filosofico di Aristotele. Non manca il colpo di scena finale, quando, scoperto il colpevole, si sviluppa un incendio, che brucia l'intera biblioteca e l'abbazia, distruggendo anche l'antico manoscritto. Al di là dello sviluppo poliziesco, il testo di Eco si rivela, ad un'attenta lettura, un articolato microcosmo di temi e problemi: esso è, in effetti, anche romanzo storico, di formazione (Adso matura definitivamente durante tutta la vicenda) e, soprattutto, romanzo filosofico e discorso sulla letteratura.

Lo stile

Il romanzo dà origine ad una sorta di gioco con il lettore, che è invitato e sollecitato a riconoscere nel racconto le molte allusioni alle forme convenzionali dei diversi generi letterari che volutamente mescola. Non a caso, la vicenda emerge dal passato tramite il ritrovamento di un manoscritto: espediente narrativo già usato da Manzoni. Da notare pure la suddivisione del testo, anch'essa non casuale; infatti il romanzo è articolato in sette capitoli, corrispondenti a sette giornate e ciascuna giornata è suddivisa in periodi corrispondenti alle ore liturgiche: un'ulteriore citazione di opere famosissime, ad esempio l'*Ulisse* di James Joyce.

L'opera è anche esempio di come Umberto Eco concepisca la letteratura nell'età contemporanea: una letteratura che si auto-cita, che diventa gioco, che oscilla tra l'obiettivo di coinvolgere il lettore e quello di suscitare in lui la consapevolezza dei meccanismi e degli artifici compositivi su cui si fonda la comunicazione letteraria.

In questo senso, pur con esiti molto diversi, *Il nome della rosa* si collega a *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino: per entrambi gli scrittori, infatti, questa letteratura che parla di se stessa, che viene letta con distacco critico dal lettore, è l'unica veramente attuale, poiché oggi l'uomo, sempre più conscio dell'impossibilità di giungere ad una vera e totale conoscenza della vita, non può che limitarsi a riflettere sui meccanismi della conoscenza stessa.

Un delitto nell'abbazia

Nel brano presentato assistiamo al momento cruciale, tipico di ogni romanzo giallo: il ritrovamento del cadavere. Il misterioso omicidio viene a turbare la serena tranquillità della vita nell'abbazia, dove Guglielmo da Baskerville è stato chiamato a svolgere una non ben precisata missione diplomatica. Il frate semiologo assume qui il ruolo di investigatore e, coadiuvato dal suo aiutante, il novizio Adso, con grande abilità dà subito inizio alle indagini.

Ritrovamento del cadavere

L'Abate ordinò che si traesse dal liquido infame¹ il cadavere² (perché purtroppo nessuna persona viva avrebbe potuto restare in quella oscena posizione). I porcai esitanti si appressarono³ al bordo e bruttandosi⁴ di sangue ne trassero la povera cosa sanguinolenta. Come mi era stato detto, rimestato a dovere subito dopo esser stato versato, e lasciato al freddo, il sangue non si era raggrumato, ma lo strato che ricopriva il cadavere tendeva ora a solidificarsi, ne inzuppava le vesti, ne rendeva il volto irricognoscibile. Si appressò un servo con un secchio di acqua e ne gettò sul volto a quella misera spoglia. Qualcun altro si chinò con un panno a pulirne i lineamenti. E apparve ai nostri occhi il volto bianco di Venanzio da Salvemec, il sapiente di cose greche⁵ con cui avevamo discusso nel pomeriggio davanti ai codici di Adelmo⁶.

– Forse Adelmo si è suicidato, – disse Guglielmo fissando quel volto, – ma non certo costui, né si può pensare che si sia issato per accidente⁷ sino al bordo dell'orcio⁸ e sia caduto per errore.

L'Abate gli si appressò: – Frate Guglielmo, come vedete qualcosa accade all'abbazia, qualcosa che richiede tutta la vostra saggezza. Ma vi scongiuro, agite presto!

1. **liquido infame:** sangue dei porci.
2. **il cadavere:** di Venanzio.
3. **si appressarono:** si avvicinarono.

4. **bruttandosi:** sporcandosi.
5. **cose greche:** opere greche.
6. **Adelmo:** miniatore ucciso precedentemente.

7. **per accidente:** casualmente.
8. **orcio:** grande recipiente di terracotta.

– Era presente in coro durante l’ufficio⁹? – domandò Guglielmo additando il cadavere.

– No, – disse l’Abate. – Avevo notato che il suo stallo¹⁰ era vuoto.

– Nessun altro era assente?

– Non mi pare. Non ho notato nulla.

Guglielmo esitò prima di formulare la nuova domanda, e la fece in un sussurro, attento che gli altri non udissero: – Berengario¹¹ era al suo posto?

L’Abate lo guardò con inquieta ammirazione, quasi a significare che egli fosse colpito al vedere il mio maestro nutrire un sospetto che egli stesso aveva per un istante nutrito, ma per più comprensibili ragioni. Poi disse rapido: – C’era, sta in prima fila, quasi alla mia destra.

– Naturalmente, – disse Guglielmo, – tutto questo non significa nulla. Non credo che nessuno per entrare in coro sia passato dietro all’abside¹², e quindi il cadavere poteva già essere qui da varie ore, almeno da dopo che si era andati tutti a dormire.

– Certo, i primi servi si alzano con l’alba e per questo l’hanno scoperto solo ora. Guglielmo si chinò sul cadavere, come se fosse uso¹³ a trattare corpi morti. Intinse il panno che giaceva accanto nell’acqua del secchio e deterse¹⁴ meglio il viso di Venanzio. Frattanto gli altri monaci si affollavano spaventati, formando un cerchio vociante a cui l’Abate stava imponendo il silenzio. Tra di loro si fece strada Severino, a cui era affidata la cura dei corpi dell’abbazia, e si chinò presso il mio maestro. Io, per udire il loro dialogo, e per aiutare Guglielmo che aveva bisogno di aver un nuovo panno pulito intriso nell’acqua, mi unii a loro, superando il mio terrore e il mio disgusto.

– Hai mai visto un annegato? – chiese Guglielmo.

– Molte volte, – disse Severino. – E se indovino quello che vuoi intendere, non hanno questo volto, i loro lineamenti sono gonfi.

– Allora l’uomo era già morto quando qualcuno lo ha buttato nella giara.

– Perché avrebbe dovuto far questo?

– Perché avrebbe dovuto ucciderlo? Siamo di fronte all’opera di una mente distorta. Ma ora occorre vedere se ci siano ferite o contusioni sul corpo. Propongo di portarlo nei balnea¹⁵, di spogliarlo, lavarlo ed esaminarlo. Ti raggiungerò presto.

E mentre Severino, ricevuta licenza¹⁶ dall’Abate, faceva trasportare il corpo dai porcai, il mio maestro chiese che i monaci fossero fatti rientrare in coro seguendo la strada da cui erano venuti, e che i servi si ritirassero nello stesso modo, in modo che lo spiazzo rimanesse deserto. L’Abate non gli chiese il perché di questo suo desiderio e lo accontentò. Rimanemmo così soli, accanto all’orcio dal quale il sangue aveva debordato¹⁷ durante la macabra operazione di ricupero, la neve intorno tutta rossa, sciolta in più punti dall’acqua che era stata sparsa, e una gran chiazza scura dove il cadavere era stato disteso.

– Un bel pasticcio, – disse Guglielmo accennando al gioco complesso di orme lasciato tutto intorno dai monaci e dai servi. – La neve, caro Adso, è una ammirabile pergamena sulla quale i corpi degli uomini lasciano scritture leggibilissime. Ma questo è un palinsesto¹⁸ mal raschiato e forse non ci leggeremo nulla di interessante. Da qui alla chiesa, è stato un gran accorrere di monaci, da qui allo stabbio¹⁹ e alle stalle sono venuti i servi a frotte. L’unico spazio intatto è quello che va dagli stabbi all’Edificio²⁰. Vediamo se troviamo qualcosa di interessante.

– Ma cosa vorreste trovare? – chiesi.

Voce narrante interna alla storia: si esprime in prima persona. Si tratta di Adso, l’aiutante di Guglielmo e narratore dell’intero romanzo.

Similitudine: le orme lasciate dai corpi vengono paragonate alle parole scritte.

9. ufficio: rito di preghiera.

10. stallo: ampio, importante sedile.

11. Berengario: è l’aiuto-bibliotecario.

12. abside: costruzione che chiudeva sul fondo la basilica romana, da cui deriva analogo costruzione a pianta semicircolare, o quadrata, o poligonale a chiusura della na-

vata centrale delle chiese cristiane, coperta da una calotta emisferica spesso decorata con mosaici o pitture.

13. uso: abituato.

14. deterse: ripulì.

15. balnea: bagni.

16. licenza: permesso.

17. aveva debordato: era uscito dal bordo.

18. palinsesto: pergamena in cui il testo primitivo è stato raschiato.

19. stabbio: scuderie.

20. Edificio: dove c’è la biblioteca.

Le orme costituiscono importanti indizi che condurranno alla verità.

Comincia ad affiorare l'importanza della biblioteca.

L'importanza dei segni è uno dei temi centrali del brano e dell'intero romanzo.

– Se non si è buttato da solo nel recipiente, qualcuno ve lo ha portato, immagino già morto. E chi trasporta il corpo di un altro lascia tracce profonde nella neve. E allora cerca se trovi qui intorno delle tracce che ti paiano diverse da quelle lasciate da questi monaci vociferatori²¹ che ci hanno rovinato la nostra pergamena.

Così facemmo. E dico subito che fui io, Dio mi salvi dalla vanità, che scoprii qualcosa tra il recipiente e l'Edificio. Erano impronte di piedi umani, abbastanza fonde, in una zona in cui nessuno era ancora passato e, come notò subito il mio maestro, più lievi di quelle lasciate dai monaci e dai servi, segno che altra neve vi era caduta, e quindi erano state lasciate tempo addietro. Ma ciò che più ci parve degno di interesse, era che tra quelle impronte si frammischiava²² una traccia più continua, come di qualcosa trascinato da chi aveva lasciato le impronte. In breve, una scia che andava dalla giara alla porta del refettorio, sul lato dell'Edificio che stava tra la torre meridionale e quella orientale.

– Refettorio, scriptorium²³, biblioteca, – disse Guglielmo. – Ancora una volta la biblioteca. Venanzio è morto nell'Edificio, e più probabilmente nella biblioteca.

– E perché proprio nella biblioteca?

– Cerco di mettermi nei panni dell'assassino. Se Venanzio fosse morto, ucciso, nel refettorio, nella cucina o nello scriptorium, perché non lasciarlo là? Ma se è morto nella biblioteca occorre trasportarlo altrove, sia perché nella biblioteca non sarebbe mai stato scoperto (e forse all'assassino interessava proprio che fosse scoperto), sia perché l'assassino probabilmente non vuole che l'attenzione si concentri sulla biblioteca.

– E perché all'assassino poteva interessare che fosse scoperto?

– Non so, faccio delle ipotesi. Chi ti dice che l'assassino abbia ucciso Venanzio perché odiava Venanzio? Potrebbe averlo ucciso, in luogo di chiunque altro, per lasciare un segno, per significare qualcosa d'altro.

da *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano

21. **vociferatori**: vocianti.

22. **si frammischiava**: si mescolava.

23. **scriptorium**: luogo adibito al lavoro sui testi.

ANALISI DEL TESTO

Conosciamo solo i segni esteriori delle cose

Temi e motivi

La narrazione dell'indagine poliziesca è una metafora della ricerca filosofica di una verità sempre sfuggente, in un mondo in cui possiamo conoscere delle cose solo i segni esteriori con cui si manifestano. Il titolo stesso del romanzo, *Il nome della rosa*, sintetizza il concetto che l'uomo può giungere a conoscere solo i nomi delle cose, i quali purtroppo non ci consentono di giungere alla vera essenza del reale.

Parallelamente, nel brano presentato, l'osservazione delle orme, ossia dei segni lasciati dai corpi, risulta di fondamentale importanza nell'indagine poliziesca: consentirà, infatti, di scoprire il colpevole e, dunque, di rendere manifesta una pur tenue forma di verità. Il valore dei segni è ribadito dalla frase della chiusa: *Potrebbe averlo ucciso... per lasciare un segno, per significare qualcosa d'altro*. Il delitto stesso, insomma, sarebbe stato commesso per lasciare un'impronta, per trasmettere ai posteri il segnale di un messaggio in codice, destinato altrimenti ad andare perduto.

La biblioteca o l'elogio della scrittura

Indirettamente emerge da queste pagine la tematica dell'elogio della scrittura, ossia della scienza dei segni per eccellenza. Tale argomento è espresso dall'importanza attribuita alla biblioteca, destinata, purtroppo, ad essere distrutta dalle fiamme. Questo ambiente, in cui i monaci copiano i manoscritti, viene presentato dall'autore in un altro settore del libro, attraverso un elogio dell'arte dello scrivere non solo intesa come impegno manualistico, ma anche come ordine mentale, espressione tra le più alte della creatività umana. Purtroppo, dopo l'incendio, dei numerosissimi volumi resteranno solo pochi brandelli: ma essi rappresentano, pur frammentata e tronca, l'eredità di una grande civiltà. Questi sgualciti e consunti pezzi di pergamene ci forniscono rapidi squarci sulla storia del tempo trascorso e costituiscono alcune delle poche testimonianze giunte fino a noi da culture remote; senza di essi l'ignoto e misterioso passato sprofonderebbe del tutto nella dimenticanza.

Tecniche narrative

Un'indagine poliziesca

È evidente che l'autore, il quale in poche pagine ha concentrato la serrata e incalzante ricerca di Guglielmo, **ha voluto riprodurre la tecnica dell'investigazione poliziesca**. L'indagine si fonda soprattutto sull'abile uso del dialogo: ogni domanda segna un progresso nell'inchiesta del frate, che riesce in tempo assai breve ad individuare il movente del delitto.

Ma il taglio di gusto poliziesco rappresenta solo la cornice strutturale, esterna dell'opera. Nel suo complesso si tratta di un libro costruito e leggibile a più livelli e destinato pertanto a varie fasce di pubblico: dallo studioso di storia e filosofia all'appassionato divoratore di gialli "all'inglese", che sa individuare in Guglielmo e Adso – voce narrante del romanzo – un riferimento a Sherlock Holmes e a Watson.

La biblioteca, movente e luogo del delitto

Il passo presenta la struttura canonica del giallo. Vediamo, infatti, con quale ritmo incalzante si susseguono le fasi dell'investigazione, condotta da Guglielmo da Baskerville.

- Ritrovamento del cadavere: il corpo è estratto dalla giara piena del sangue dei porci.
- Identificazione del cadavere: lavato e ripulito, il corpo risulta essere di Venanzio da Salvemec, il sapiente di cose greche.
- Ipotesi di omicidio: Venanzio non può essersi suicidato, né essere caduto per errore nella giara, avendo essa un bordo troppo alto.
- Determinazione dell'ora dell'omicidio: si stabilisce che Venanzio è stato ucciso tra la notte e l'alba.
- Individuazione della rosa dei sospettati: Guglielmo si informa circa l'assenza di altri frati durante l'ufficio.
- Accertamento delle modalità dell'omicidio: Venanzio è stato ucciso in un altro luogo e poi gettato nella giara. Questa conclusione viene dedotta dal fatto che il volto del morto non è gonfio come quello degli annegati.
- Ricerca del movente: a questo punto delle indagini, nessuna ipotesi è possibile; Guglielmo può solo dedurre che l'assassino ha una mente distorta.
- Indagini sulle orme: le impronte sulla neve conducono al refettorio, allo scriptorium e alla biblioteca.
- Ipotesi circa il luogo del delitto: tra i tre possibili ambienti, Guglielmo opta per la biblioteca proprio perché, secondo lui, era il luogo da cui l'assassino voleva sviare le tracce del delitto.
- Individuazione del movente: Guglielmo ipotizza, giustamente, che l'assassino abbia voluto lasciare un *segno*, alludendo ad un enigmatico messaggio in codice.

COMPrensione DEL TESTO

1. Rispondi alle seguenti domande.
 - a. Di chi è il cadavere trovato nel recipiente contenente il sangue dei porci?
 - b. Chi è frate Guglielmo?
 - c. Chi è Adso?
 - d. Che cosa svela l'osservazione delle impronte lasciate sulla neve nella zona tra il recipiente e l'edificio della biblioteca?

ANALISI DEL TESTO

2. Il conosciutissimo romanzo *Il nome della rosa* è forse l'opera italiana che ha riscosso maggior successo a livello internazionale negli ultimi anni. Eco ha volutamente creato un testo duttile, aperto a vari generi e chiavi di lettura.
In quali, tra i seguenti generi letterari, si colloca il brano presentato?

<input type="checkbox"/> Romanzo storico	<input type="checkbox"/> Metaletteratura (riflessione sulle opere letterarie)
<input type="checkbox"/> Romanzo filosofico	<input type="checkbox"/> Romanzo di formazione
<input type="checkbox"/> Romanzo poliziesco	
3. Ispirandosi alle tecniche tipiche della letteratura poliziesca, l'autore ha creato nelle pagine qui presentate una vera indagine sul delitto, che conduce dal ritrovamento del cadavere – attraverso un dialogo serrato – all'individuazione del movente.
Più sopra abbiamo fornito una dettagliata descrizione delle varie fasi dell'inchiesta condotta da Guglielmo da Baskerville. Qui ne riproponiamo alcune; accanto a ciascuna di esse riporta le parole del testo relative all'evento richiamato.
 - Identificazione del cadavere:
 -
 - Individuazione dei sospettati:
 -
 - Modalità dell'omicidio:
 -
 - Indagine sulle orme:
 -
 - Individuazione del luogo del delitto:
 -
4. La biblioteca occupa un posto di grande rilievo nell'intero romanzo; è il luogo dove i monaci trascrivono i testi del passato, in cui è racchiuso un immenso patrimonio culturale e dove l'umanità ritrova le sue più lontane radici. Per questo motivo, l'arte dello scrivere in senso lato è considerata espressione tra le più alte della creatività umana.
Anche in questo brano la biblioteca è importante. Perché?
5. È ben evidente nel brano la presenza della voce narrante che racconta in prima persona. Rileva nel testo le frasi in cui il narratore parla esplicitamente di sé, quindi rispondi alle seguenti domande.
 - a. Chi è il narratore?
 -
 - b. Che cosa ha scoperto in questo frangente?
 -

APERTURE

6. Forse il movente del delitto di questo romanzo non ti convince completamente. Inventa un'ipotesi alternativa. Chi e perché potrebbe aver ucciso il monaco Venanzio?